



L'INTERVISTA

di ANNA PISCOPO

Capone "Donne come serve c'è patriarcato in tante liste"

La legge sulla parità di genere rischia di essere vanificata. I casi scoppiati in Forza Italia a Lecce e in Per la Puglia nella Bat evidenziano qualcosa che si temeva e che ora diventa realtà: in alcuni casi le donne candidate, con l'escamotage dei ticket, rischiano di essere soltanto portatrici di voti. «C'è una spinta a tenerle fuori dai luoghi delle decisioni. Dobbiamo fare ancora molta strada perché lo spirito di conservazione degli uomini vince sulla capacità di innovazione del sistema» afferma Loredana Capone, presidente del Consiglio regionale.

Come fare per evitare che una legge favorevole per le donne si trasformi in un boomerang per le stesse candidate?

«Occorre fare una distinzione che riguarda il Pd. Noi abbiamo fatto una lista 50 per cento donne e 50 per cento uomini. Se alle battaglie non si risponde con la concretezza non servono a niente e diventa propaganda. Quello che vediamo in giro, per un certo verso, è l'ipocrisia della presenza delle donne e questa ipocrisia si traduce in una lista che vede otto donne e due uomini. È evidente che in questo caso si vuole frammentare il voto femminile

considerandolo servente rispetto all'elezione degli uomini. Questo è intollerabile. Le donne devono essere protagoniste all'interno delle liste».

Però per fare questo non bastano le leggi.

«Assolutamente. Occorre intervenire nella cultura politica. E la cultura deriva dalla formazione, dagli spazi che vengono dedicati al talento, alla bravura. E poi c'è anche un dose di misoginia e patriarcato che ancora animano alcuni partiti e questo riduce sempre di più il senso stesso della democrazia. Molti partiti e movimenti non fanno congressi, ci sono leader che nominano i commissari, i quali pensano di dover dirigere il partito dall'alto con una bacchetta magica decidendo chi deve essere eletto e chi no».

Da donna che idea si è fatta sul caso della consigliera Raffaella Casamassima, candidata a Bari nella lista di Fratelli d'Italia e poi fatta fuori all'ultimo?

«Non può che dispiacermi che ci sia una donna in meno in lista però sulle motivazioni non posso intervenire perché non conosco i fatti di quel partito».

Diverso è, invece, il caso nella Bat



Intollerabile la tendenza a tenerci fuori dai luoghi delle decisioni. Lo spirito di conservazione degli uomini vince sulle spinte a innovare il sistema

delle due consigliere Pd, Irene Cornacchia e Daniela Maiorano, candidate nelle liste civiche e poi espulse.

«Sono scelte personali, ma il partito non può non chiedere conto. Abbiamo delle regole, uno statuto. La tessera non è un optional, però è chiaro che alla fine remiamo tutti verso la stessa direzione, per la vittoria di Decaro e del centrosinistra».

Lei, insieme con la consigliera dem Lucia Parchitelli, ha portato avanti una battaglia che prevedeva

l'inammissibilità delle liste che non rispettavano le giuste percentuali di uomini e di donne. Poi in Consiglio non ci sono stati i numeri.

«Nella nostra legge elettorale non avevamo la doppia preferenza di genere e, pur di averla, abbiamo deciso di fare un compromesso: almeno avere il voto unanime sulla doppia preferenza».

Continuerà a farsi promotrice nella prossima legislatura?

«Ci sono due opere da compiere. Una è formale, cioè intervenire con la legge. L'altra è sostanziale, quindi culturale. Noi dobbiamo combattere patriarcato e misoginia. Se non riusciamo a far comprendere agli uomini che la presenza della diversità è utile, noi non riusciamo a vincere la nostra battaglia».

Ritiene necessaria la figura del consigliere supplente?

«Sono tante le regioni che hanno il consigliere supplente con una diversa disciplina. Credo che, disciplinato senza aumento di costi, possa determinare un maggior impegno da parte degli assessori in giunta e un miglior controllo da parte del Consiglio regionale sulla giunta stessa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA